

Concetto Marchesi

La crisi della scuola

Ferdydurke

Vico Acitillo 124 - Poetry wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Concetto Marchesi

La crisi della scuola

Ferdydurke
Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

La crisi della scuola di Concetto Marchesi

Da Il Politecnico, numero 6, 3 novembre 1945

Mandandoci questo articolo sulla scuola che fa parte di uno studio di imminente pubblicazione su una rivista romana, Concetto Marchesi, professore di filologia classica all'Università di Padova, ci fa sapere di essersi dimesso dall'incarico di Rettore di quell'Università per favorire l'elezione al rettorato del prof. Egidio Meneghetti che si distinse particolarmente nella lotta contro i tedeschi.

Ora che il fascismo è caduto, ora che la libertà è recuperata che cosa si farà? C'è una aspettazione delle piccole cose che dovranno provvedere ai privati interessi, e delle grandi cose che dovranno rispondere alle vaste ispirazioni di nuovo aspetto sociale. La scuola è un miraggio cui generalmente e quotidianamente si volge la comune attenzione perché non c'è casa che non ne senta il problema.

Che si farà dei vecchi ordinamenti? Quali saranno i nuovi? Anche qui bisognerà considerare innanzi tutto la situazione nazionale la quale per molti rispetti è legata a quella internazionale. E se la politica scolastica si può ritenere tra le più adatte a conseguire una indipendenza amministrativa, essa è tuttavia legata alla situazione generale dello Stato specie per quanto riguarda la disponibilità finanziaria. Comunque, molto dipenderà in questo campo dal nostro buon accordo e dalla nostra buona volontà. Noi avevamo un ordinamento scolastico che per circa settanta anni non subì soverchie scosse. Il fascismo è passato come un turbine anche sulla scuola; e pure in quelle riforme che

potevano essere feconde di nuove energie e di più sicure garanzie (mi riferisco alla legge universitaria, all'introduzione dell'esame di Stato e alla istituzione della scuola media unica) tutto ben presto si convertì in disordine e malattia, perché su niente di stabile e di onesto poteva indugiare il fascismo, organo supremo di confusione e di corruzione. Ma questo non dovrà impedirci dal riprendere e perfezionare stabilmente, quando siano di pubblico giovamento e corrispondano ai nostri bisogni attuali, quelli che sono ricordi o relitti del passato regime. Noi daremo un indistruttibile potere al fascismo se presumiamo che esso ha ucciso tutto quello che ha toccato.

La scuola – com'è forse comune augurio – dovrà essere nello stesso tempo educatrice e severa selezionatrice dei valori individuali; essa è affidata più che ai programmi agli insegnanti, i quali devono a loro volta essere educati e selezionati. Nel costruire questa scuola che si formerà per gradi successivi, noi dobbiamo intanto porre i primi gradini: col prolungamento del periodo di istruzione obbligatoria gratuita e con una prima opera di depurazione e di scelta tra i nuovi iscritti alle Facoltà universitarie.

Per cominciare a costruire non si dovrà mai perdere di vista ciò che oggi è possibile costruire. Un edificio rimasto incompiuto è peggio di un edificio rovinato.

Ho fatto cenno alla scuola media unica: non pochi l'hanno definita un ibridismo che dovrà scomparire per la ricostruzione dell'antico ginnasio classico e per la istituzione di nuove scuole professionali che diano a tutti la possibilità di frequenza. Non sono d'accordo con costoro, come non lo sono con quanti vagheggiano scuole di carattere popolare, le quali hanno base antidemocratica in quanto presuppongono istituti non popolari riservati a categorie o ceti privilegiati. Le scuole di avviamento al lavoro quelle di perfezionamento tecnico, daranno operai esperti e qualificati che resteranno tali; più in là andranno quanti hanno modo di frequentare le scuole che non avviano subito a un determinato mestiere ed a una precisa utilità, ma tendono a dare una cultura disinteressata, quella cultura veramente educativa e formativa che soltanto potrà scoprire e sperimentare negli allievi le singole tendenze e capacità, e promuovere l'interiore sviluppo. Nella scuola di carattere popolare la persona è subito sommersa o imprigionata in un campo preordinato di attività. Noi vogliamo una scuola che permetta a uno di restare operaio, e, assieme, a un altro di salire più in alto e divenire un maestro o un artista. Si invoca oggi da qualche autorevole voce il ritorno della

scuola tecnica quale fu concepita dal conte di Cavour. Ricordiamo le due scuole: quella classica considerata la più nobile e luminosa: edificio aristocratico della cultura e dell'ingegno, aperto a quanti si destinavano alle alte funzioni sociali, a cui i signori preferivano avviare i loro figli anche più inadatti all'esercizio dell'intelletto. Di contro, più che d'accanto, c'era la scuola tecnica, quella dei meno abbienti, degli aspiranti più modesti alle più modeste posizioni sociali: scuola di piccoli borghesi e di artigiani. Il proletario restava ugualmente escluso dall'una e dall'altra perché il giovane anche meglio disposto al lavoro mentale veniva subito ghermito e assorbito dalla officina e dalla terra.

La scuola media unica, cui si accede subito dopo le scuole elementari, avrebbe potuto costituire una riforma veramente democratica se il fascismo non avesse gettato là dentro il frastuono e lo scompiglio del suo barocchismo vuoto e clamoroso; e credo si debba conservare prolungando, come e quando sarà possibile, sino al primo grado triennale di scuola media, la istruzione obbligatoria e gratuita, con un insegnamento che non si colleghi a nessun particolare mestiere, e perciò possa giovare alla persona umana nel rivelarle a se medesima e agli altri e nell'orientarla nei sentieri della vita.

Ricordo che la crisi profonda della nostra scuola, soprattutto universitaria, è cominciata da quando il predominio e il fascino della tecnica moderna ha sovrapposto i fini della utilità a quelli della scienza, i valori materiali a quelli del pensiero, i progressi tecnici a quelli spirituali, ciò che serve per la prepotenza dell'uomo a ciò che serve per la sua elevazione. Sulla base della utilità e della ricerca interessata si impedisce o si arresta il processo della intima formazione individuale. Facciamo che questa spinta verso il profondo e verso l'alto non debba mancare sin dall'inizio all'esistenza di colui che di tale ascensione è degno ed è capace... Prima di avviarsi allo studio di una data scienza o arrestarsi nell'esercizio di un determinato lavoro, giova all'essere umano istruirsi e formarsi in una scuola che non sia specializzata; che non gli dia nozioni concrete, ma quasi al di fuori della sua realtà quotidiana; che gli allarghi l'orizzonte delle cose finite e sperimentate; che faccia seguire al mito della favola il mito della storia.

Non sembrerà esagerato affermare che quello scolastico si presenterà subito all'Assemblea Costituente come uno dei problemi capitali della rinascita del Paese se si pensa che attraverso la scuola verranno gli esperti della tecnica, della cultura, della produzione, della pubblica amministrazione: che nella scuola si formano e si formeranno non solo

gli artefici della vita sociale, ma gli artisti della vita spirituale... Noi vogliamo che milioni di italiani entrino nel circolo della vita nazionale. Chi darà i mezzi per questa leva dell'intelligenza? Si troveranno: non già nelle elargizioni dei mecenati milionari, ma nelle finanze dello Stato che provvederà a ridurre e a contenere le private fortune; si troveranno nel concorde tributo di tutti i cittadini che sentiranno nella scuola il presidio della nazione.

In tanta rovina della Patria bisognerà certamente coltivare la terra, risuscitare l'artigianato, sollecitare e aiutare in ogni modo l'industria come potremo e come ci sarà concesso. Qui, nel lavoro paziente, è il nostro sostentamento: ma nella scuola è la nostra salvezza. Di là uscirà la generazione che darà l'Italia agli italiani.